

Socializzazione e formazione dell'identità secondo Claude Dubar

Lezione V. Corso di Famiglia e socializzazione

Luca Salmieri [luca.salmieri@uniroma1.it]

Claude Dubar propone di considerare la **socializzazione** nell'ambito di una **teoria sociologica sulla formazione e le traiettorie dell'identità sociale** e considera quest'ultima come un'articolazione di **2 transazioni**

- 1) Una transazione **interna** all'individuo
- 2) Una transazione **esterna** all'individuo

L'identità è costituita da **2 componenti**: **l'identità per sé** e **l'identità per l'altro**.

Entrambe si formano attraverso **processi sociali**, in quanto alla base di esse ci sono procedure che coinvolgono **l'alterità** o **sè stessi**, in qualità di soggetto sociale.

Nel corso della storia individuale di ciascuno, possiamo distinguere **l'identità per sé** e **l'identità per l'altro** che si strutturano attraverso 2 processi:

1. il processo **biografico**: attraverso la propria *storia di vita* o *biografia* si costruisce **l'identità sociale per sé**
2. il processo **relazionale**: attraverso le *interazioni sociali* si realizza **l'identità per l'altro**, che permette di essere percepiti dall'alterità.

Identità per sé e identità per l'altro

Va tuttavia sottolineato che **identità per sé** e **identità per l'altro** sono **inseparabili** (1) ed **intrecciate in maniera complessa** (2).

(1) L'**identità per se** è in relazione con l'altro e con il suo riconoscimento:
io non so mai chi sono, se non nello sguardo dell'altro

(2) l'esperienza dell'Altro non viene mai direttamente vissuta da sé, così che io faccio affidamento sulle **comunicazioni** per informarmi sull'identità che l'Altro presumo mi attribuisca.

Ma si tratta appunto di immagini e percezioni basate sull'**incertezza** rispetto alle quali non troviamo mai una conferma definitiva. Posso provare a mettermi al posto dell'Altro, nei suoi panni, persino immaginare quello che gli altri pensano che io pensi di loro, ***ma non potrò mai essere sicuro che la mia identità per me stesso coincida con la mia identità per l'Altro.***



L'identità non è mai data: è sempre un movimento di formazione e ri-formazione. È sempre costruita e ricostruita in un'incertezza.

Dubar e l'approccio sociologico al dualismo dell'identità

Dubar intende ricondurre la relazione **identità per sé / identità per l'altro** all'interno del **processo di socializzazione**, un processo che opera agendo tanto sull'una che sull'altra.

Identità è il risultato al tempo stesso stabile e provvisorio, individuale e collettivo, soggettivo e oggettivo, biografico e strutturale, dei diversi processi di socializzazione che, congiuntamente, costruiscono individui e definiscono le istituzioni

Tutti i processi di identificazione vertono sull'impiego di **categorie** socialmente disponibili e più o meno legittime.

Atti di attribuzione = definiscono il tipo di persona che siamo, ossia la nostra **identità per l'altro (identità attribuita dall'altro)**

Atti di appartenenza = esprimono il tipo di persona che vorremmo essere, ossia la nostra **identità per sé stessi (identità predicativa di sé)**

Naturalmente non è affatto detto che vi sia corrispondenza tra questi 2 tipi di identità...anzi...

Tuttavia, il nostro rivendicare un'**identità predicativa** è la premessa necessaria affinché possiamo essere identificati *genericamente* e *numericamente* dagli altri (Habermas).

*Attraverso e/o nell'attività con gli altri, quando si implica un senso, un bisogno, una giustificazione, uno scopo, un obiettivo, allora come individui siamo **identificati** e **indotti ad assumere** o a rifiutare **determinate identificazioni che riceviamo dagli altri** (a scuola quando lottiamo per non essere identificati come dei secchioni o come discoli oppure quando accettiamo con piacere di essere identificati per nome dai docenti).*

Teorie dell'etichettamento (*labelling*)

Un soggetto può essere **indotto** ad assumere o a rifiutare le identificazioni che **riceve dagli altri** e dalle **istituzioni**.

Howard Becker [*Outsiders. Studies in the sociology of deviance*], nel corso degli anni '60, ha sviluppato analisi, ricerche e teorie sul cosiddetto etichettamento **labelling**.

È una prospettiva che tende ad individuare il ruolo che gli **Altri** giocano nel creare la devianza: l'identità deviante è il prodotto di una **transazione** tra l'identificazione imposta dagli **Altri** e la sottocultura del gruppo deviante che induce a fare dell'atto deviante la causa del proprio status principale, ossia quello attraverso il quale la stessa persona deviante si definisce e con il quale si identifica attivamente (*commitment*).

Ogni volta che individuo è sorpreso a compiere un atto deviante scatta una reazione: gli viene **affibbiata un'etichetta** che ne modifica l'autoimmagine. L'etichetta fa sì che gli altri reagiscano a questa e non alla persona. L'attribuzione delle etichette è causa reale della devianza.

Etichettamento come causa della devianza

- l'etichetta attrae l'attenzione di chi etichetta
- la persona interiorizza l'etichetta arrivando ad autodefinirsi deviante



CARRIERE DEVIANTI

Una volta etichettati come devianti le possibilità di riuscita nel mondo conforme si assottigliano considerevolmente

Attribuzione e interiorizzazione

Dubar fa riferimento alla teoria dell'**etichettamento** per sottolineare l'importanza di contemperare tanto (1) il **processo di attribuzione dell'identità da parte degli agenti e delle istituzioni** che interagiscono con l'individuo, quanto (2) il **processo di interiorizzazione attiva delle identità** da parte degli individui.

1) il processo di **attribuzione** dell'identità deve essere analizzato obbligatoriamente tenendo conto dei **sistemi di azione** in cui sono coinvolti i soggetti. Tali **sistemi di azione** sono determinati dai **rapporti di forza** presenti tra tutti gli attori interessati e dalla **legittimità delle categorie** utilizzate in tali rapporti. Si tratta però di attori e categorie **contingenti**, ovvero non fissate e definite una volta per sempre, ma mutevoli a seconda dei contesti e della biografia degli attori.

2) Il processo di **interiorizzazione** attiva si basa sulla **incorporazione (Bourdieu)** dell'identità che avviene sempre all'interno di **traiettorie** sociali attraverso cui i soggetti costruiscono le **identità per sé**, ovvero «la storia che si raccontano su ciò che sono» [Ronald Laing]. Tali identità si basano anche su **categorie** che devono essere riconosciute come **legittime** per i soggetti e per i gruppi sociali ai quali questi soggetti fanno riferimento.

Spesso, tuttavia, esiste una **discrepanza** tra i gruppi sociali ai quali il soggetto fa riferimento per la costruzione della propria **identità per sé** e i gruppi sociali ai quali **“oggettivamente”** il soggetto in questione appartiene.

Il processo di **attribuzione** e il processo di **interiorizzazione** non sempre coincidono, anzi molto spesso non coincidono. In questo caso si produce una **discrepanza** tra identità sociale **virtuale** attribuita ad una persona e identità sociale **attuale** che lei stessa si attribuisce.

STRATEGIE IDENTITARIE PER RIDURRE LA DISCREPANZA

- **Transazioni esterne:** il **soggetto** e gli **altri significativi** tentano di adeguare l'**identità per sé** del soggetto all'**identità per gli altri** (transazione **oggettiva**)
- **Transazioni interne:** il **soggetto** o cerca di **salvaguardare** una parte delle sue identificazioni precedenti (**identità ascritte**) oppure tenta di **costruirsi nuove identità (identità desiderate)** allo scopo di assimilare l'**identità per gli altri** all'**identità per sé** (transazione **soggettiva**). Questo tipo di transazione dipende dalle relazioni con l'altro costitutive della transazione **oggettiva**. Il rapporto tra identità **ascritte**, accettate o rifiutate dal soggetto e le identità **desiderate** dal soggetto, la **continuità** o la **rottura** con le identità precedenti dipendono dalle forme di riconoscimento da parte delle istituzioni legittime e dai loro agenti (come nel caso delle teorie dell'etichettamento)

NEGOZIAZIONE IDENTITARIA

In sintesi le configurazioni identitarie rappresentano forme relativamente stabili, ma sempre in **evoluzione**, di compromessi e negoziazioni tra i risultati delle transazioni **oggettive** e delle transazioni **soggettive**.

La posta in gioco è l'articolazione dei due processi, **relazionale** e **biografico**. L'identità delle persone non si forma loro malgrado e tuttavia non si può fare a meno degli altri per forgiare la propria identità.

I due processi coesistono e nessun meccanismo macro-sociale può garantire che ad esempio le traiettorie socio-scolastiche producano individui dotati di capacità relazionali adeguate al funzionamento ottimale dei sistemi sociali di domani. Nessuna armonia prestabilita fa coincidere le anticipazioni strategiche degli individui con le esigenze comunicative dei sistemi. Nessuna istanza simbolica regolatrice (la religione, lo Stato...) può assicurare la continuità necessaria tra le identità riconosciute ieri e quelle di domani.

Tipizzazione

Il ricorso a schemi di **tipizzazione** è comune ad entrambe le dinamiche, quella **relazionale** e quella **biografica**.

Secondo **Erik Erikson** esiste un **numero limitato di modelli socialmente significativi** per realizzare le diverse combinazioni coerenti di identificazioni **frammentarie**.

Tali categorie **tipizzanti** variano sia in base agli **spazi sociali** in cui avvengono le interazioni, sia in base alla **temporalità biografiche** e **storiche** nelle quali si sviluppano le **traiettorie**. Le **identità soggettive** (per sé) comunque si disperdono a seconda dei campi e delle scene sociali in cui l'individuo è presente e investe di volta in volta nel tempo.

Secondo **Claude Dubar** storicamente i campi **scolastico, professionale** e del **mercato del lavoro** sono attraversati dalla maggioranza della popolazione e pertanto le categorie-tipizzazioni prodotte in questi campi hanno senz'altro un **impatto** rispetto ai percorsi di costruzione dell'**identità per sé e per gli altri**. Tuttavia, non è un **impatto meccanico**, né **definitivo**.

I soggetti di ogni generazione sono chiamati a ricostruire le proprie identità sociali a partire 1) dalle **identità sociali ereditate** dalla generazione precedente (la nostra prima attività sociale ci viene sempre attribuita); 2) dalle **identità virtuali** (familiari, scolastiche, del gruppo dei pari, sportive...) acquisite durante la socializzazione iniziale; 3) dalle **identità possibili** (interessi, campi di motivazione e passione, aree disciplinari, aree professionali, hobby del tempo libero)accessibili nel corso della socializzazione secondaria. ◆

È attraverso il modo in cui i soggetti utilizzano, alterano, accettano o rifiutano le categorie ufficiali che è possibile interpretare i processi di identificazione. Tali processi implicano continui riaggiustamenti tanto degli ambiti che delle categorie identitarie.

Processo identitario biografico

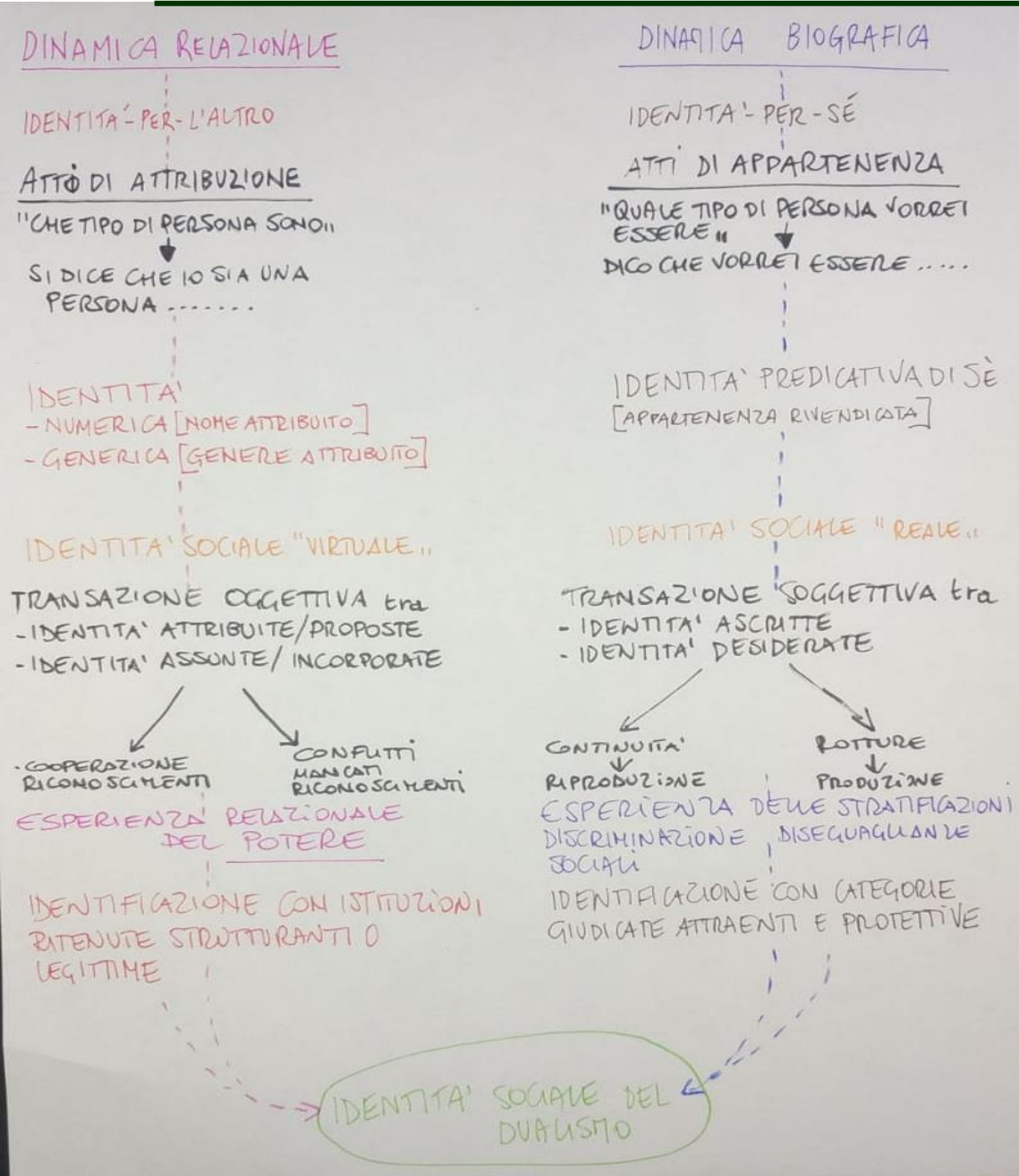
Per **Claude Dubar** le **categorie** sociali provenienti dai campi **scolastico** e **professionale** sono molto importanti poiché vi passa la stragrande maggioranza della popolazione. È convinto che **l'impiego** e la **formazione** costituiscano *dimensioni centrali per i processi identitari* (eppure scrive nel 2000!!!).

Naturalmente ci sono identità precedenti molto importanti nel **processo identitario biografico** : l'identità sessuale e di genere; etnica, religiosa, di classe, di comunità, di quartiere etc. La prima in assoluto è quella che si stabilisce nella **relazione madre-bambino**.

Nel corso delle **relazioni scolastiche primarie** già si apre un campo del possibile nel quale si dispiegano le strategie identitarie. Ogni volta che si apre questo campo è possibile tentare di estirpare l'identità estranea che ci è stata affibbiata e creare un'**identità per sé** stessi, cercando di convincere gli altri ad accettarla oppure esibire la propria identità di origine e aggrapparsi alla sua valorizzazione [**Erik Erikson**]. Alcune traiettorie sono caratterizzate dalla **continuità** inter e intra-generazionale, altre invece da **rotture** di ogni tipo che rimettono in discussione identità precedentemente acquisite o costruite.

Secondo **Claude Dubar** le fasi in cui si entra in una **specializzazione disciplinare** o **tecnica** costituisce un momento di identità **virtuale**. Ancora di più quando si entra nel mondo del lavoro poiché la posta in gioco identitaria sarebbe tra le più importanti. **Tuttavia, la diffusione di disoccupazione, precarietà, flessibilità del lavoro rende debole questa posizione di Dubar.** Egli sostiene che **l'identità professionale di base** – un mix tra identità sul lavoro, proiezione di sé nel futuro, anticipazione del percorso di carriera e applicazione di una logica di apprendimento (formazione) continuo – rappresenti **l'esperienza più comune e intesa di identificazione.**

Attribuzione dell'identità e interiorizzazione attiva



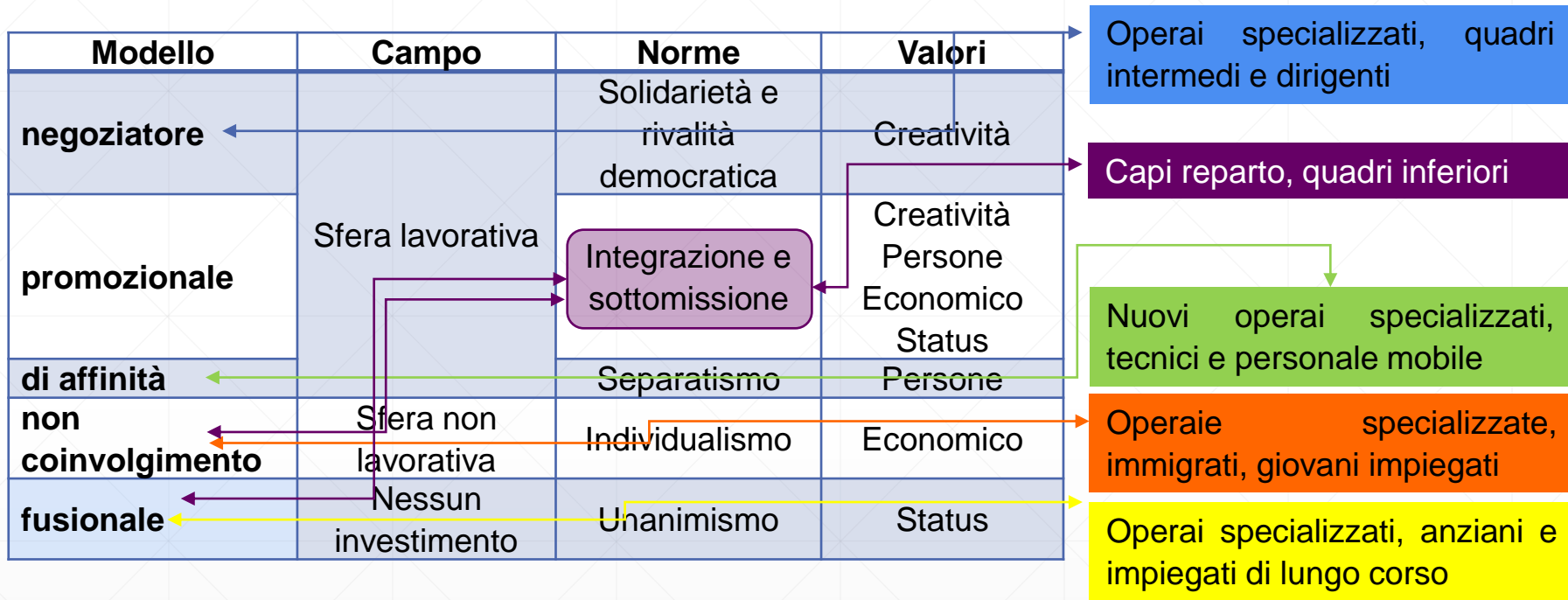
Per **Claude Dubar** si tratta di realizzare una costruzione personale di una strategia identitaria che mette in gioco l'immagine di sé, la valutazione delle proprie capacità, la realizzazione dei propri desideri. La **prima identità professionale per sé**, anche se riconosciuta, **non è definitiva**. Continue sfide provengono da trasformazioni tecnologiche, organizzative, normative e di gestione dei processi di lavoro. Dunque aggiustamenti e riconversioni

Processo identitario relazionale

Renaud Sainsaulieu, un importante sociologo francese, ha sostenuto che un modo in cui i diversi gruppi sul lavoro si identificano con i pari, con i capi, con altri gruppi conduce all'**identità sul lavoro** che si fonda su **rappresentazioni collettive distinte**.

L'identità sociale in questo caso deriva dall'esperienza relazionale e sociale del **potere**. Piuttosto che dalla prospettiva biografica, l'**identità sociale** deriva dal **percorso relazionale** di investimento di sé: una transazione oggettivamente osservabile tramite l'analisi delle situazioni di lavoro e dei sistemi sociali di impresa.

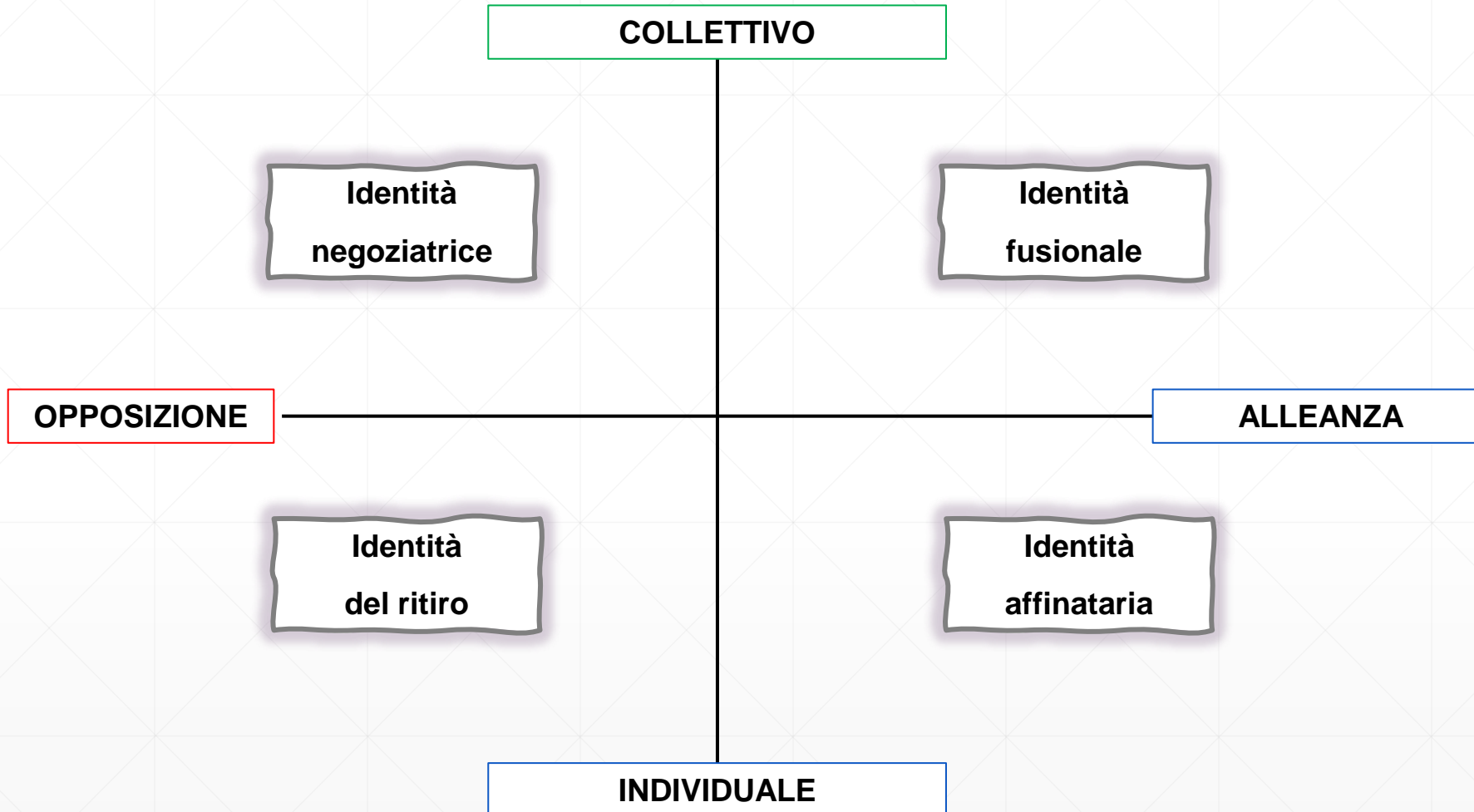
Le identità sul lavoro



Renaud Sainsaulieu identifica prima di tutto 3 dimensioni identitarie:

- il **campo** di investimento (**Bourdieu**): l'accesso al potere deriva dal modello di investimento messo in atto [**negoziatore**, **promozionale**, **di affinità**] relativamente al lavoro, da quello messo in atto relativamente alle sfere del non-lavoro [**non coinvolgimento**] e da quello privo di investimento [**fusionale**]
- le **norme** di comportamento relazionale (come Durkheim): individualismo [modello del **non coinvolgimento**], unanimismo [modello **fusionale**], solidarietà e rivalità democratica [modello **negoziatore**], separatismo [modello di **affinità**], integrazione e sottomissione [modello **promozionale**]
- i **valori** del lavoro (**Weber**): economico per il **non coinvolgimento**; lo status per il modello **fusionale**; la creatività per il modello **negoziatore**; le persone per il modello di **affinità**; il mix dei valori precedenti per il modello **promozionale**

Le identità sul lavoro



Lo sviluppo della teoria di Sainsaulieu giunge a sottolineare che ormai i modelli identitari non corrispondono più in maniera marcata ai vari gruppi professionali e alle identità numeriche e generiche, ma membri delle diverse categorie professionali possono assumere differenti posizioni identitarie.

Conclusioni

È dunque possibile concepire l'articolazione di due processi identitari:

- il processo **biografico** può essere definito come una costruzione del tempo da parte degli individui di **identità sociali** e **professionali** sulla base delle categorie offerte da una successione di istituzioni (famiglia, scuola, mercato del lavoro, impresa) e considerare al tempo stesso accessibili e valorizzanti **[transazione soggettiva]**
- il processo **relazionale** riguarda il riconoscimento, in un dato momento e in uno spazio determinato di legittimazione, di identità associate ai **saperi**, alle **competenze** e alle **immagini di sé** proposti ed espressi dagli individui nei **sistemi di azione**